



## IMPRESA

# RIPRESA?/ Fortis: sì, ora l'Italia può "vendicarsi" dell'Europa

**INT. Marco Fortis**  
martedì 3 dicembre 2013

Dopo mesi in cui ogni nuovo dato sull'economia era sempre e solo sconcertante, finalmente una buona notizia. Una piccola notizia, a dire il vero, ma pur sempre buona: secondo le rivelazioni di Markit, l'indice Pmi di oltre 400 aziende manifatturiere (registra le sensazioni e il clima di fiducia tra i responsabili acquisti) è salito a 51,4 punti, dai 50,7 di ottobre. L'indice dell'Eurozona, invece, è cresciuto dai 51,3 punti di ottobre agli attuali 51,6. Abbiamo chiesto a Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, come interpretare questi dati.

### **Si tratta di un buon auspicio?**

Il dato è coerente sia con le indicazioni che provengono dagli ordini dell'industria rilevati dall'Istat, che con le anticipazioni del Centro studi di Confindustria. Si dà per scontato che si è toccato il fondo, e siamo all'inizio di una fase di ripresa che sarà decisamente lenta.

### **Perché?**

Perché si tratta di una ripresa innestata sulla terra bruciata. E non mi riferisco tanto alle delocalizzazioni, quanto al taglio della capacità produttiva, che era stata misurata per rispondere a quote di domanda interna ed esterna. La prima è calata del 30-40%; la seconda, pur avendo dato un certo sollievo, non è stata tale da garantire l'equilibrio. La circostanza è stata determinata da un'austerità che ha martirizzato il nostro mercato in un modo in cui non ci era riuscita, probabilmente, neanche una guerra mondiale.

### **L'aumento dell'indice, infatti, deriva esclusivamente dall'export.**

Certo. Il problema è che neppure la domanda estera può viaggiare a pieno regime. L'export italiano soffre non solo rispetto al mercato europeo, ma anche a quello internazionale. L'economia mondiale, infatti, è ormai un insieme di vasi comunicanti. Per intenderci, se l'Europa tira la cinghia per l'austerità, importa meno dalla Cina. La quale, a sua volta, se vede calare le proprie esportazioni dovrà ridurre le importazioni dall'Europa.

### **A fronte di questa situazione, perché ci dovrebbe essere la ripresa in Italia?**

Il cittadino ha subito la stangata dell'Imu nel 2011, l'ha risubita nel 2012, non sa ancora quanto dovrà pagare nel 2013 e nemmeno nel 2014, e gli è stata aumentata per due volte l'Iva; è un po' come un soldato in trincea: alla prima raffica di colpi resta paralizzato dalla paura. Alla seconda, inizia ad abituarsi. Alla terza, anche se non gli fanno piacere i proiettili, ci ha fatto il callo. Tradotto: quando il consumatore ha chiaro il quadro della situazione sulle tasse che gli potrebbero arrivare, sui sacrifici che dovrà compiere e sui rischi - anche nei termini di perdita di posto del lavoro - che dovrà assumersi, inizia ad abituarsi.

### **E quindi?**

Quindi, smaltita la paura iniziale che gli ha fatto finora accantonare ogni singolo centesimo, riprende a spendere. Anche se, ovviamente, meno di prima. Tale clima di fiducia, se si consolida, può innescare la ripresa. Anche se, specialmente in una prima fase, senza occupazione.

### **La ripresa vera potrà mai esserci?**

Abbiamo un governo che continua a ribadire che la stabilità è importante per potere arrivare con i conti a posto e con i compiti fatti al semestre europeo, in modo da potere iniziare a negoziare uno sviluppo diverso per l'Europa. Non dimentichiamo che, fino a non molto tempo fa, il nostro governo non poteva neanche entrare in una stanza senza che gli altri paesi europei iniziassero a ridere. Dopo 3 anni di fila con il rapporto deficit/Pil sotto il 3% (impresa che non è riuscita alla Francia, all'Olanda, alla Gran Bretagna e alla Spagna), potremo sederci a un tavolo e far valere le nostre ragioni.

### **Come?**

Facendo presente che il nostro problema non è di certo la mancanza di competitività (come invece afferma Olli Rehn) e che il nostro surplus commerciale manifatturiero raggiungerà, nel 2013, quota 110 miliardi di euro. Solo la Germania, in Europa, farà meglio di noi. A fronte di queste considerazioni, potremmo far presente che i nostri problemi derivano unicamente dal fatto che la Commissione europea ci ha obbligato a distruggere il nostro mercato interno con l'austerità.

*(Paolo Nesi)*

© Riproduzione riservata.